

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Laura Incremona
Antonello Lauretta

Giornale di Sicilia

Comiso



L'arte del mosaico per gli alunni

I bambini della scuola elementare Senia di Comiso (classe III D) imparano l'arte del mosaico. Lo fanno grazie ai soci della cooperativa «Pietrangolare», di cui fanno parte anche alcuni giovani disabili e che è nata con il sostegno dell'industriale del marmo, Giovanni Leonardo Damigella. La cooperativa ha aperto le porte ai bambini coinvolgendoli nell'attività artigianale. I bimbi hanno realizzato, con le loro mani, dei mosaici che hanno regalato alla preside, Giovanna Campo e alle maestre. A condurli nel lavolro sono stati la presidente Biagia Mezzasalma, Giulio Gurrieri, Luj Fois e Gisella Guastella. L'entusiasmo dei bambini, guidati da una delle mamme, Giusi Damigella, potrà avere un futuro. Il pòrossimo anno un laboratorio artigianale potrebbe nascere all'interno della scuola. (*FC*)

Pallavolo

L'Ardens Comiso vince e pensa al Mascalucia

Come da pronostico, l'Ardens Agriacono Comiso ha superato, domenica scorsa, al PalaDavolos, per 3-0 la Naf Nicosia, nel match valido quale settimo turno di serie C femminile di pallavolo. Con i tre punti di domenica, l'Ardens ha rafforzato il suo terzo posto in classifica, con il Paternò, con 16 punti, subito dietro Siracusa e Modica, rispettivamente prima e seconda, a quota 18 e 17. Domenica alle 11,30, Paola Guccione e compagne saranno di scena a Mascalucia, opposte alla locale formazione dell'Alus Volley. (*SAL*)

POLITICA. Nominati dalla federazione provinciale per il «Pippo Tumino» ed il secondo di Vittoria e di Scicli

Pd, campagna di tesseramento al via Per tre circoli le schede ai referenti

Il Partito democratico ha avviato la campagna tesseramento 2015. E sarà un tesseramento «controllato», considerato che la federazione provinciale con la sua commissione provinciale per il tesseramento ha consegnato ai presidenti dei circoli in questa prima fase un terzo delle tessere del 2014. «È chiaro - ribadisce il segretario provinciale, **Giovanni Denaro** - che i circoli potranno richiedere altre tessere una volta che avranno già utilizzate quelle assegnate». Una novità per il tesseramento riguarda i circoli di nuova costituzione ed il primo circolo

CI SARÀ PIÙ CONTROLLO, CONSEGNATO SOLO UN TERZO DEI TAGLIANDI AI RAPPRESENTANTI

di Ragusa che nel 2014 non ha tesserato i suoi rappresentanti. La commissione provinciale per il tesseramento ha nominato dei referenti o delegati che dir si voglia. Per esempio per il secondo circolo di Vittoria è stato nominato **Gabriele Nicosia** e per il secondo circolo di Scicli **Salvatore Di Maria**. Per il primo circolo di Ragusa, visto che **Giovanni Lauretta** non è stato invitato alla riunione indetta dalla federazione provinciale, è stata trovata una soluzione interna allo stesso circolo: è stato nominato **Nanni Frasca** che fino a quando risulta alla federazione i piddini erano tesserati nel primo circolo ricopriva il ruolo di responsabile dell'organizzazione. Quindi senza mezzi termini la federazione ha fatto passare il messaggio che quelli del primo circolo per il 2014 non erano tesserati. «Lo abbiamo ribadito sempre - dice Denaro - Quella scelta credo sia una posizione politica e non tecnica. Auspico che questo serva a rasserenare gli animi e a dare agibilità politica a tutti». Insomma, questo sembra difficile atteso che all'indomani della seconda elezione a segretario dell'Unione comunale di **Gianni Battaglia** quelli del terzo circolo e qualcun altro hanno presentato un ricorso avverso l'elezione. Un ricorso presentato nelle mani della commissione provinciale di garanzia che è presieduta da **Gaetano Barone**. E l'elezione di Battaglia, va ricordato, è avvenuta davanti proprio al presidente della commissione di garanzia ed a **Gaetano Gaglio** che presiedeva l'assemblea che è il responsabile dell'organizzazione della federazione provinciale. (*GN*)

I NODI DELLA SICILIA

L'INTERVISTA A ROSARIO CROCETTA

di Giacinto Pipitone

«RISANATI I DISASTRI DI CUFFARO E MICCICHÈ ORA BASTA TAGLI, AI POVERI 200 MILIONI»



In Finanziaria il governo ha proposto il reddito minimo e un piano contro la povertà

«Con questa Finanziaria chiudiamo i conti col passato. L'azione di risanamento dopo i guasti provocati dal centrodestra è conclusa, ora puntiamo sugli investimenti e sullo stato sociale. Non ci saranno più tagli a precari e addetti alla formazione. Abbiamo fatto un lavoro faticoso e sono convinto che la gente ce lo riconoscerà. Mentre inorridisco davanti a progetti come quello di Micciché, che vuole vincere le elezioni con un partito di ex carcerati. E a Cuffaro dico: dopo aver scontato la condanna, risarcirai i siciliani per i danni causati dalle tue scelte e che stiamo ancora pagando?»: Rosario Crocetta è di ritorno da Messina e si appresta ad approvare la manovra 2016 senza tralasciare le polemiche che in questi giorni sono arrivate da un centrodestra che appare ringalluzzito.

••• Che Finanziaria sarà quella che sta nascendo?

«Mettiamo in equilibrio i conti. Avremo dallo Stato il miliardo e 400 milioni che abbiamo chiesto, oggi a Roma incontrerò il sottosegretario De Vincenti per gli ultimi dettagli. Questo ci permetterà di sbloccare almeno 750 milioni per destinarli a investimenti mentre finora abbiamo dovuto dirottarli su spesa corrente. E poi ci sarà grande attenzione allo stato sociale».

••• Però la norma che introduce il reddito minimo per i poveri è ancora senza copertura.

«L'idea è quella di metterci almeno 200 milioni. Il Piano per la povertà diventerà il canale attraverso il quale investire i finanziamenti per il sociale previsti dalla nuova programmazione del Fondo sociale europeo».

••• A proposito di fondi europei. Fra 14 giorni scade il termine per spendere quelli del 2007-2014. Quanti soldi sono a rischio restituzione a Bruxelles?

«Restano da certificare circa 250 milioni. Qualche rischio c'è ma non è colpa nostra. I maggiori ritardi si sono verificati nelle spese che dovevano fare i Comuni. Quando mi sono insediato erano a rischio 3 miliardi e mezzo. E nel passato, quando governava il centrodestra, la certificazione aveva margini di errore del 12%, ora siamo all'1%. Sa cosa vuol dire? Che ora rischiamo di dover restituire a Bruxelles almeno 650 milioni per gli errori fatti dai governi di Cuffaro e da quelli che si sono succeduti».



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta

Il presidente della Regione: pronta la riforma della formazione Per i precari fondi per 10 anni, i sindaci dovranno assumerli per forza

••• Cuffaro l'ha definita simpatico ma inadeguato a governare.

«Si diverte ad attaccarmi, lo ha fatto anche dal carcere. Aveva detto che non avrebbe fatto politica, invece dal primo giorno di libertà ha ricominciato. Quello che è più strano è che chi sprecava e spandeva si vanta di essere stato un buon amministratore e chi ha risanato venga attaccato. E poi, scusi, la politica non può considerare una condanna come una medaglia. Va bene l'aver scontato la pena ma i danni delle sue azioni azioni li ha risarciti ai cittadini?».

Non sarà un partito di ex carcerati a far vincere le elezioni al centrodestra. Risarciranno i siciliani per i danni fatti?

••• Va detto che a protestare contro di lei non è solo il vecchio centrodestra. L'Anci e i sindacati non sono teneri e i grillini hanno appena provato a sfiduciarla.

«Io chiedo a loro cosa avrebbero fatto al posto mio se al momento dell'insediamento avessero scoperto di aver ereditato 3 miliardi di buco. In cassa non c'erano nemmeno i soldi per gli stipendi. Parliamoci chiaro, l'azione del mio governo ha evitato il default. Noi abbiamo lavorato nell'interesse della Sicilia, anche con azioni impopolari. Facile essere amati quando spendi e spandi. E poi, scusi, i tempi d'oro sono quelli in cui la Formazione aveva più formatori che formati? In cui solo l'1% degli allievi trovava lavoro? In cui i corsi costavano 380 milioni invece dei 220 attuali? I tempi d'oro sono quelli in cui si svendeva il patrimonio della Regione salvo riaffittarlo subito a costi sovrastimati? Quelli in cui la spesa farmaceutica costava 250 milioni in più che altrove? E non dimentico il caso delle tariffe della clinica di Bagheria. Il costo di queste scelte scellerate lo stanno pagando i siciliani, si pensi all'Irpef aumentata per il buco nella sanità. Dal 2007 al 2013 abbiamo perso il 2% di Pil all'anno e 20 mila posti di lavoro annui. Ora invece cresciamo».

••• Però ammetterà che in questi anni il suo consenso è sceso, glielo ha detto anche il Pd in certi frangenti. E ora Micciché dice che lei è il suo miglior alleato...

«Stiano sereni tutti. Non sarà un partito di ex carcerati a far vincere le elezioni al centrodestra in Sicilia. Micciché sta riesumando cadaveri, vuole il ritorno degli zombie. Il suo progetto mi fa orrore, è fuori dal contesto democratico. Da questa gente mi aspettavo un mea culpa. Se siamo arrivati al disastro che ho trovato al mio insediamento è perchè quel centrodestra non ha tenuto in nessun conto la legalità e ora vuole abbassare ancora l'asticella riciclando un mondo discutibile. Ora vogliono riorganizzarsi sfruttando le difficoltà che loro stessi hanno creato e lasciato a noi. La gente dovrebbe avere gli occhi foderati di prosciutto per non accorgersene. Il centrosinistra invece stravincerà la Regionali perchè a questo centrosinistra la gente riconoscerà di aver fatto il lavoro più duro e impopolare ma per il bene della Sicilia».

••• Poco fa parlava di formazione professionale e Comuni. I formatori e i precari cosa devono attendersi dal 2016?

«Per la formazione professionale è pronta la riforma. Quando l'Ars deciderà di approvarla sarà sempre troppo tardi... Intanto partono i nuovi corsi. I soldi ci sono e non ci saranno licenziamenti. Non ci sarà nessun taglio allo stato sociale. Dal 2016 la Sicilia riprenderà a crescere. In Finanziaria abbiamo stanziato per i precari 10 anni di contributi: nessun sindaco si potrà rifiutare di stabilizzarli dicendo che non c'è garanzia delle coperture. Anzi, i Comuni che non stabilizzeranno perderanno del tutto gli aiuti».

CORTE COSTITUZIONALE. Il premier «scarica» Forza Italia che va su tutte le furie. Berlusconi: «Molto grave che non ci sia neanche un rappresentante del centrodestra»

Consulta, Renzi fa l'accordo con i Cinque Stelle

Eletti tre giudici di competenza del Parlamento: il siciliano Augusto Barbera, Franco Modugno e Giulio Prosperetti

Duro battibecco in Aula fra Renzi e Brunetta, Forza Italia alla fine decide di non partecipare al voto. Il siciliano Barbera è professore emerito di diritto costituzionale a Bologna.

Renato Gigliо Cacioppo

●●● Matteo Renzi scarica Forza Italia, dopo aver avuto un feroce battibecco in Aula alla Camera, con il capogruppo Renato Brunetta, e dà il via libera per stringere un accordo tra Pd e M5S, per l'elezione dei tre giudici costituzionali di competenza del Parlamento in seduta comune, che si trascina inutilmente da mesi. Così, ieri sera, al 32esimo tentativo, è andata in porto l'elezione alla Consulta di Augusto Barbera, Franco Modugno e Giulio Prosperetti. Il primo, 77 anni, siciliano, professore emerito di diritto costituzionale a Bologna, indicato dal Pd, il secondo, romano, 77 anni, insegnante alla Sapienza, scelto dai grillini e il terzo, nato nel 1946, professore all'Università di Tor Vergata, indicato dai centristi della maggioranza. Rimasta tagliata fuori, Fi ha protestato con durezza e non ha partecipato al voto.

L'accordo tra Pd e Cinquestelle ha cominciato a profilarsi dalla mattina, dopo che il capogruppo di Fi, Renato Brunetta ha attaccato, al limite dell'insulto personale, il premier che era in Aula per parlare del prossimo Consiglio della Ue. Brunetta aveva più volte interrotto Renzi e definito il suo discorso «vuoto, imbarazzante ed insopportabile» e lo aveva accusato di aver presentato «una legge di Stabilità fatta tutta di marchette». Altrettanto dura la replica del premier dai banchi del governo: «Il fatto che lei urli in quest'Aula – gli ha risposto - non può che rendere disgustoso agli occhi degli studenti che ci guardano il suo intervento, ma non fermerà il mio». Terminata la seduta, il premier ha incaricato il capogruppo del Pd, Ettore Rosato, di chiudere l'accordo con il M5S sui giudici della Consulta, lasciando fuori Fi, mentre fonti democratiche lasciavano sapere che sulla decisione ha pesato pure il comportamento di Brunetta, anche se una svolta sarebbe probabilmente maturata comunque a breve. In tutte le votazioni precedenti, infatti, Fi si era dimostrata, a causa delle divisioni interne, incapace di sostenere, nel voto a scrutinio segreto, i propri candidati, bruciando, uno dopo l'altro, Francesco Paolo Sisto, Donato Bruno, Antonio Catricalà, Francesco Caramazza, Maria Elena Sandulli e Stefania Barlatti.

Nel pomeriggio di ieri, in ogni caso, prima i deputati e poi i senatori grillini si riunivano e si esprimevano a larga maggioranza per votare la nuova terna di giudici, accolta con favore anche dai presidenti dei gruppi centristi di Ap, alla Camera e al Senato, Maurizio Lupi e Renato Schifani. Inevitabili però le proteste dal partito di Berlusconi. Anzi era lo stesso Cavaliere, ieri nel pomeriggio, a sostenere che «è molto grave che la Consulta non abbia al suo interno nemmeno un giudice che sia del centrodestra che oggi tra gli elettori è la componente più importante».





A sinistra Augusto Barbera, 77 anni, siciliano, voluto dal Pd. A destra Giulio Prosperetti, indicato dai centristi della maggioranza

CI SONO VOLUTI TRENTADUE TENTATIVI PRIMA DI ARRIVARE ALLA LORO ELEZIONE

SONDAGGIO. Per l'Istituto Demopolis la Lega è al 15,8%, distaccata Forza Italia. Ncd 3,5%

Il Pd resta il primo partito ma si riduce il vantaggio sul M5S

●●● **Il PD di Renzi, con il 31%, si conferma primo partito nel Paese. Si riduce a 3 punti il vantaggio sul Movimento 5 Stelle, oggi al 28%: è la fotografia del consenso che emerge dal Barometro Politico di dicembre dell'istituto Demopolis.**
La Lega di Salvini è al 15,8%, ormai stabilmente prima forza del Centro Destra, con Forza Italia al 10,4%. Al 4,5% si posiziona SEL-Sinistra Italiana, al 4,3% Fratelli d'Italia della Meloni; otterrebbe il 3,5% Area Popolare, costituita da UdC ed NCD di Alfano. Sotto il 2% le altre liste minori.
«Il Partito Democratico, anche se in lieve calo nelle ultime settimane, mantiene il primato con il 31% – spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento – mentre appare in netta crescita il Movimento di Grillo che, con l'Italicum, andrebbe oggi al ballottaggio con il partito del Premier. I dati confermano anche la crescente disaffezione al voto: si recherebbero oggi alle urne per le Politiche meno di 6 elettori su 10 – conclude Pietro Vento – con quasi 8 milioni di astenuti in più rispetto alle ultime Politiche del 2013».
Per il governo del Paese, esiste oggi una reale alternativa al PD di Renzi?
L'Istituto Demopolis ha misurato la percezione dell'opinione pubblica. Per quasi 3 italiani su 10 una valida soluzione potrebbe essere il Movimento 5 Stelle; per il 27% la Lega con Forza Italia e la Meloni.

LA MANOVRA IN GIUNTA. Una norma prevede di assegnare tramite bando i tratti di costa per realizzare lidi e bar. Scoppia la protesta dei precari contro la mini proroga di Roma

Regione al verde, all'asta la gestione delle spiagge

In Finanziaria spuntano aumenti per le concessioni di porti e aeroporti. Stangata per i distributori di carburante in autostrada

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La Regione con le casse vuote scopre che incassa spiccioli dalle concessioni demaniali e prepara aumenti che colpiranno le società che gestiscono gli aeroporti e gli enti che si occupano dei porti. Un giro di vite che si abbatterà anche sui gestori di distributori di benzina nelle autostrade e nelle strade extraurbane.

È una delle norme che per ora galleggiano in un capitolo della Finanziaria non ufficiale. A Palazzo d'Orleans Crocetta ne ha iniziato a discutere ieri, quando ha riunito gli assessori per varare la manovra. Al momento di andare in stampa la riunione non era ancora conclusa ma l'assessore alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, ha anticipato il piano per le concessioni. Partendo da un dato: «La società che gestisce un grande aeroporto siciliano - illustra l'assessore - oggi paga alla Regione 360 euro in dieci anni a titolo di concessione. Una somma insignificante». In realtà un aeroporto come quello di Palermo mette a bilancio uscite per 2,9 milioni all'anno a titolo di concessioni.

Ma il panorama delle concessioni è molto ampio e la giunta pensa di agire in particolare su una: «Per quanto riguarda i carburanti pensiamo di passare dalla concessione all'autorizzazione - commenta la Lo Bello - e ciò implicherà un aumento delle tariffe attuali. Per restare al caso dell'aeroporto, pensiamo a un'autorizzazione da pagare almeno 50 mila euro all'anno più una tariffa parametrata al traffico registrato». Con lo stesso principio verrebbero tassati anche gli enti gestori dei porti e, soprattutto, i distributori delle aree di servizio autostradali e lungo le super strade. «La norma - conclude la Lo Bello - è ancora in fase embrionale. Stiamo studiando il modo per consentire alla Regione di aumentare gli incassi senza penalizzare importanti settori produttivi». Ed è una norma che piace già tanto a Crocetta: il presidente ieri l'ha sollecitata all'assessore.

Nella Finanziaria c'è già anche la tassa sugli aerei, parametrata sulle emissioni sonore e definita ieri da Marco Falcone di Forza Italia «l'errore più dannoso che Crocetta potesse ordire». Il timore dell'opposizione è che queste tasse si ripercuotano sul costo dei servizi a carico dei cittadini.

E anche l'assessore Maurizio Croce ha fatto inserire una norma che mette all'asta, tramite bando, le concessioni demaniali sulle coste per realizzare lidi, bar e ristoranti. Saranno gestite dai Comuni che aumenteranno le tariffe e gireranno metà dell'incasso alla Regione. Anche da qui arriveranno quei 400 milioni che l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, deve ricavare dalla Finanziaria per colmare, insieme al miliardo e 400 milioni statali, il buco del 2016.

La Finanziaria non è ancora arrivata all'Ars ma il governo deve già fronteggiare le prime polemiche. I precari degli enti locali, terrorizzati dalla proroga solamente annuale assicurata dal governo nazionale, sono già sul piede di guerra. Ieri è stata occupata l'aula consiliare del Comune di Cefalù, uno dei primi che a fine anno sarà costretto a licenziare perchè non è stata (ancora) ammessa la proroga nelle amministrazioni in dissesto o pre-dissesto: una chance che Roma si riserva di concedere entro fine anno.

Il Movimento giovani lavoratori sta programmando proteste in tutti i Comuni. E pure i sindacati confederali hanno annunciato che già lunedì ripartirà la protesta in tutta la Sicilia. Anche se Crocetta ha fatto inserire in Finanziaria una norma che facilita le stabilizzazioni garantendo ai Comuni che per dieci anni il costo verrebbe coperto dalla Regione.

L'ultimo fronte di polemica, al momento, riguarda la norma con cui Crocetta vorrebbe ridare vita all'ufficio stampa affidandolo a 5 giornalisti pubblicisti con contratto a termine da cercare prima nell'amministrazione ed eventualmente con selezione pubblica. L'Ordine dei giornalisti e l'Assostampa definiscono il piano «l'ennesimo colossale imbroglio di Crocetta». Ordine e Assostampa aggiungono che «nonostante i proclami i giornalisti verrebbero assunti *intuitu personae* e peraltro, scegliendo solo pubblicisti, in spregio a ogni norma dell'ordinamento professionale».

FIRMATA LA CIRCOLARE. Ars, riparte la riforma delle Province

Sponsor privati per i beni culturali L'assessore Vermiglio: ecco le regole

●●● **È stata firmata ieri mattina la circolare che regolamenta la materia delle sponsorizzazioni sui beni culturali siciliani. Nessun limite al contributo, trasparenza sui metodi di assegnazione in linea con quanto previsto dal codice dei contratti. A darne notizia l'assessore regionale dei Beni Culturali, Carlo Vermiglio. Per i contributi sotto i 40 mila euro si potrà procedere a trattativa privata, fatto salvo il divieto di frazionamento artificioso. Sopra questa soglia la scelta dello sponsor dovrà avvenire a seguito di una procedura di gara ad evidenza pubblica. «Questa circolare - afferma Vermiglio - definisce le forme di coinvolgimento dei privati nella conservazione, valorizzazione e gestione dei beni culturali».**
Intanto ieri la prima commissione Affari istituzionali dell'Ars ha esitato il nuovo ddl sui Liberi consorzi tra comuni e le Città metropolitane. «Dopo la recente impugnativa dal parte del Consiglio dei ministri - dice Totò Cascio, presidente della commissione - il nuovo ddl prevede il voto ponderato per l'elezione dei presidenti dei Liberi consorzi e per i sindaci metropolitani. È stato abolito il limite della scadenza dei 18 mesi di mandato per proporre la candidatura ai vertici dei due Enti. Nelle Città metropolitane e nei Liberi consorzi viene cancellata la giunta. Sarà il sindaco metropolitano o il presidente del Libero consorzio ad assegnare le funzioni delegate ai componenti del Consiglio».
Infine con un emendamento fatto proprio dalla commissione Affari istituzionali è stato modificato il disegno di legge che metteva l'Irap a carico del personale cosiddetto stabilizzato dei gruppi parlamentari. La spesa sarà inclusa nel contributo erogato dall'Ars.



Da sinistra Lino Giaquinta, Vito Fornaro, Filippo Spataro, Franco Raffo e Franca Iurato durante la conferenza stampa tenutasi ieri al Comune di Comiso

Se l'energia fa la differenza Sì al Paes di cinque Comuni

Comiso, Acate, Chiaramonte, Santa Croce e Giarratana hanno ottenuto l'okay dall'Ue e ora potranno attingere ai fondi comunitari

LUCIA FAVA

COMISO. Rispetto dell'ambiente, risparmio energetico e nuove opportunità di rilancio per l'economia. È quanto si prefissa di raggiungere il Paes (Piano d'azione per l'energia sostenibile) dei Comuni aderenti a "Sinergia Iblea (Comiso comune capofila, Acate, Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo, Giarratana e Santa Croce Camerina), che recentemente ha superato la valutazione dell'ufficio Joint Research Centre della Commissione Europea. Si passa ora alla fase concreta: tutti i comuni di "Sinergia Iblea" hanno la possibilità di attingere ai fondi di finanziamento europei Poi_Fer 2014/20, ammontanti a 516 milioni di euro per la realizzazione di lavori di efficientamento energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili sia per gli edifici pubblici che per quelli privati. Ieri mattina, il Piano è stato illustrato in conferenza stampa al Municipio di piazza Fonte Diana, dai sindaci interessati.

"E' necessario ripensare le politiche energetiche dei Comuni per raggiunge l'obiettivo europeo di riduzione di Co2 del 20% entro il 2020 – ha spiegato il sindaco Spataro –. Un obiettivo che potrà essere perseguito attraverso azioni volte a diminuire i consumi energetici e incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili. Il Paes è una sorta di Prg energetico che individua e concretizza le azioni per ridurre i gas inquinanti e incrementare le energie rinnovabili al fine di rispettare l'ambiente conseguendo il vantaggio economico attraverso il risparmio energetico".

"I Comuni – ha detto il sindaco Vito Fornaro -, sono riusciti a stringere un patto con l'Europa e con i cittadini, coniugando felicemente rispetto per l'ambiente e vantaggi economici, riuscendo ad andare oltre una burocrazia elefantiaca e troppo spesso farraginosa".

Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Acate Francesco Raffo per il quale "una volta tanto la politica assume un valore aggiunto perché, con i fatti, siamo riusciti a fare sistema ed entrare davvero in Europa producendo ricchezza per i nostri cittadini". Per il sindaco di Giarratana Lino Giaquinta "si sta scrivendo una bella pagina di storia iblea. "Dobbiamo fare uno sforzo ulteriore – ha auspicato – per coinvolgere i cittadini e sotto questo aspetto sarà importante l'informazione per non perdere neanche un euro di quelli disponibili". Il sindaco di Santa Croce Franca Iurato ha infine rilevato quanto "è importante essere riusciti a porre in essere la possibilità di accedere a risorse economiche così consistenti ponendo in essere un progetto così ambizioso e utile per l'ambiente e tutti i soggetti pubblici e privati. È un'esperienza di associazione tra i Comuni che mi auguro possa essere estesa in altri ambiti".

IL DETTAGLIO

VINCE LA SINERGIA

l. f.) Fondamentale la sinergia pubblico-privato. Compito dei Comuni sarà stimolare e attivare i privati soprattutto con l'informazione. "Renderemo noti – ha detto il sindaco Spataro – volta per volta i bandi europei che a partire dal 2016 saranno attivati perché i finanziamenti per i privati possono raggiungere il 60% degli investimenti da sostenersi mentre per il pubblico coprono il totale. Saranno costituiti sportelli energia, quello di Comiso sarà coordinato dall'energy manager Giuseppe Saddemi.

Caso Boschi, è scontro in Aula Renzi affretta voto di sfiducia

Renzi duro sul conflitto d'interessi: «Altri si sono fatti le banche»



Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi (nella foto), si prepara ad affrontare insieme con il suo governo la mozione di sfiducia presentata da Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Un'altra mozione di sfiducia contro il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, è stata promossa dal M5s e sarà votata domani al Senato. Renzi ha respinto ieri tutte le accuse relative a un conflitto d'interessi nella persona del suo ministro

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Dopo aver dato il benservito a Forza Italia accordandosi con il M5s sulla Consulta, Renzi va in Aula e affronta a brutto muso la Lega ricordandole il fallimento di "Credi Euro Nord", la banca fondata dal Carroccio di Bossi in cui giravano i soldi delle truffe delle quote latte, salvata con i soldi dei contribuenti. Il premier non intende farsi logorare dalla vicenda del decreto "salva-banche" e, in attesa che le mozioni di M5s contro il ministro Boschi per il presunto conflitto d'interessi e del centrodestra (Fi-Ln-Fdi) contro il governo vengano messe ai voti - la prima domani; l'altra dopo la pausa natalizia - difende l'operato dell'esecutivo e risponde al fuoco.

«A fronte di un milione di persone salvate da questo decreto non c'è alcuna legge *ad personam* che abbia salvato qualcun altro. La stagione di leggi *ad personam* è finito. Noi abbiamo commissariato Banca Etruria. Noi non guardiamo in faccia nessuno. E se finalmente, dopo anni e anni, vi innamorate dell'espressione "conflitto d'interessi", vi prego di guardare i numeri: un milione di persone avrebbe visto andare in fumo i propri risparmi senza questo decreto», tuona il premier nell'Aula del Senato surriscaldata dalle proteste della Lega.

Succede tutto durante il dibattito dopo le comunicazioni del premier in vista del consiglio Ue di oggi e domani. La Lega va in scena con la sua *performance* ed espone un lungo striscione. "Risparmiatori truffati, banchieri salvati", si legge tra altri cartelli alzati che recitano: "Renzi vergogna! ". L'intervento del presidente, Grasso, riporta la situazione alla normalità, ma Renzi non glissa e appena prende la parola, dopo aver rimarcato che la Lega ha trasformato una seduta del Senato in un «incontro di *box*», affonda: «Mentre Merkel metteva 247 miliardi di euro per salvare le banche tedesche, il governo di cui voi facevate parte ha scelto di non mettere i soldi per salvare le banche. Ha scelto di salvare "Credieuronord", non le altre banche. Se aveste messo i soldi, ora non ci sarebbero stati problemi».

E ancora: «Basta strumentalizzazioni a fini elettorali. Gli italiani sono in grado di comprendere. Gli insulti e le offese non ci fermano. Abbiamo le spalle larghe", dice, forte dei numeri, a proposito delle mozioni presentate dalle opposizioni. Quella presentata alla Camera contro Boschi dal M5s sarà votata già domani senza grandi preoccupazioni per la maggioranza che ha numeri solidi. Ma il ministro dell'Economia, Padoan, al *question time*, risponde: «Non si comprende quale delle situazioni di conflitto d'interessi sarebbe sussistente nel caso di specie». Posizione condivisa anche dalla sinistra "dem" che, annuncia Bersani, voterà compatta contro. Però, avverte l'ex-segretario Pd: «Bisogna riconoscere un'esigenza» di chiarezza sulla vicenda; Renzi e Boschi non dovrebbero «ricorrere a toni muscolari perché in giro c'è turbamento».

La prossima settimana si passerà alla mozione di sfiducia al governo presentata da Fi-Lega-Fdi"i come stabilito nel corso del vertice di Arcore tra Berlusconi, Salvini e Meloni. Il centrodestra, per differenziarsi dal M5s e ritagliarsi uno spazio di autonoma opposizione, ha scelto di mettere sotto accusa l'intero governo. «Sulla sfiducia a Boschi ci asteniamo o usciamo - annuncia Berlusconi -. Non siamo così informati in profondità per dare una risposta sull'eventuale conflitto d'interessi per il ministro. Ma noi, per principio, non abbiamo mai presentato una mozione di sfiducia nei confronti del singolo. Ci sembra riduttivo contro la sola Boschi, perché il disastro coinvolge tutto il governo».

Ma, mentre il capogruppo della Camera, Brunetta, si è affrettato a presentare la mozione di sfiducia alla Camera, il collega al Senato, Romani, temporeggia. Alla Lega non sfugge. «Non capiamo perché la mozione di sfiducia al governo sia stata presentata solo alla Camera dove Renzi ha un'ampia maggioranza, mentre il capogruppo di Fi al Senato, Romani, ha dimostrato di avere tanta paura a sostenere la mozione di sfiducia al ministro Boschi in Senato, dove Renzi per avere la maggioranza ha imbarcato anche Verdini e i suoi ex Fis, pungola Candiani, vice-presidente dei senatori leghisti.

LA MOZIONE DI SFIDUCIA AL GOVERNO (NON AL MINISTRO) DOPO LO STRAPPO

Berlusconi si scaglia contro Matteo e Grillo potrebbe votare coi forzisti

ROMA. Sale la tensione sull'intervento del governo nel settore bancario con l'esecutivo nel mirino delle opposizioni per le modalità del salvataggio degli istituti in difficoltà. Una partita, quella sulle banche, che si intreccia con l'altro nodo parlamentare: la nomina dei tre giudici costituzionali. Renzi, stanco della *impasse*, "strappa" con Forza Italia e tenta di chiudere la partita con i voti del M5s.



PADOAN E LA BOSCHI

Altra benzina sul fuoco dei rapporti col partito di Berlusconi la cui opposizione "tiepida" non piace agli alleati del centrodestra e a quanti, anche nel suo partito, vorrebbero un atteggiamento più duro. Soprattutto, dopo lo "schiaffo" sulla Consulta. Il Cavaliere è così spinto ad avallare la mozione di sfiducia presentata contro l'esecutivo assieme a Lega e a Fd'I.

Di buon mattino, il premier torna a difendere pubblicamente l'operato del governo: «Il problema grave su quattro istituti è stato risolto al 99%. Ma il punto è che qualcuno è stato fregato e chi ha truffato pagherà», promette. «Bisognerebbe fare un monumento a chi ha pensato al decreto», rimarca il premier, difendendo il ministro Boschi: «L'accusa di conflitto d'interessi è chiaramente falsa». Poi l'affondo: «La commissione d'inchiesta chiarirà le responsabilità degli ultimi dieci anni: noi non c'eravamo, mentre ci sono partiti che si sono fatte le banche».

Poco dopo arriva la risposta del centrodestra. Una nota congiunta di Berlusconi, Salvini e Meloni spiega che, nel corso del vertice di martedì sera ad Arcore, «si è ribadito il sostegno alla mozione di sfiducia al governo Renzi per la vicenda del decreto salva-banche». Quanto alle misure del governo per tutelare i risparmiatori raggirati, l'ex-premier si dice contrario all'idea «malsana degli arbitri» perché le «trentamila persone» coinvolte «devono essere tutte risarcite».

Eppure, i sospetti che Fi non voglia mettere troppo in difficoltà il governo, soprattutto in Senato, dove i numeri (a differenza della Camera) sono incerti, aleggiano anche fra gli alleati. Un clima di veleni e sospetti in cui il M5s cerca di scoprire eventuali parti in commedia: «Se i contenuti sono coerenti con la nostra posizione, noi la voteremo», afferma Fraccaro a proposito della mozione del centrodestra. A complicare un quadro piuttosto teso, la notizia pubblicata da un quotidiano secondo cui il procuratore di Arezzo che indaga su Banca Etruria (l'istituto dove lavorava il padre del ministro Boschi) ha un incarico di «consulente» del governo. Un ruolo «meramente tecnico», cominciato «quando il governo era retto da Letta», si difende il magistrato. Giustificazione che non convince il leghista Grimoldi, secondo il quale «le dimissioni di Renzi sono ora inevitabili».

FEDERICO CARIMBERTI

Renzi molla Fi per i grillini alla Consulta un'altra terna

Gli eletti: Augusto Barbera, Franco Modugno e Giulio Prosperetti



Denis Verdini (a sinistra nella foto), capo dei "forzisti" che sostengono il governo, e il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, si fermano a colloquio in una fase della votazione di ieri a Camere riunite che ha eletto tre giudici costituzionali dopo trentuno sedute e oltre un anno di "vacatio"

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Alla trentaduesima votazione il Parlamento ce la fa. Augusto Barbera, Franco Modugno e Giulio Prosperetti, tutti esperti di diritto, sono i nuovi giudici della Corte Costituzionale, eletti con i voti di Pd, M5s e centristi. «E' molto grave che la Consulta non abbia al suo interno nemmeno un giudice che sia del centrodestra», reagisce Berlusconi, avallando la decisione di Fi di non partecipare alla votazione serale.

Il *quorum* inutilmente rincorso per mesi si è materializzato con 581 voti per Barbera (area Pd), 609 per Modugno (in quota al M5s) e 585 per Prosperetti, docente di Diritto del lavoro espresso dai centristi. Numeri non omogeni, che tradiscono l'azione di diversi franchi tiratori nel segreto dell'urna, soprattutto a danno di Barbera, anche se il risultato è pieno. Lo stallo si è sbloccato in poche ore, ma non è stato un fulmine a ciel sereno.

L'abboccamento tra Pd e M5s è cominciato l'altra sera e a propiziarlo è stata l'*escalation* di tensioni tra il centrodestra e il governo per la vicenda legata al decreto "salva-banche", con tanto di mozioni di sfiducia. Vicenda che in tarda mattinata, come era prevedibile, è esplosa con fragore a Montecitorio, con un aspro battibecco tra il premier e il capogruppo "forzista" alla Camera, Brunetta. Da quel momento, tra le file dei "renziani", ha preso quota la soluzione di un accordo con i "grillini" per tagliare fuori Forza Italia a causa del comportamento di Brunetta. Ma il copione era già scritto.

Fin dal primo mattino Renzi accreditava l'epilogo imminente, nonostante il blocco assoluto registrato fino alla sera precedente. «Credo che l'elezione per la Consulta sarà risolta nelle prossime ore», ha detto in una intervista radiofonica condividendo l'opinione del conduttore sulla «figura di m... » del Parlamento. Poco dopo, è stato il presidente della Camera, Boldrini, a dirsi «un po' più ottimista perché c'è uno sforzo in corso».

Le trattative tra Pd e M5s, insomma, erano già a buon punto quando Renzi e Brunetta si sono scontrati sul "salva-banche". Eppure, i "renziani" hanno indicato quel litigio come punto di non ritorno, scaricando tutta la responsabilità sul capogruppo "forzista". E non per caso. Su Brunetta, infatti, si appuntano le insofferenze di una parte del gruppo che, a questo punto, ha un motivo in più per spingere alle dimissioni.

A caldo, però, la reazione sdegnata di Fi è stata unanime, con la scelta di non partecipare al voto serale per protesta, e il commento a tono di Berlusconi: «L'atteggiamento di Fi diventa sempre sempre più incomprensibile su questo come su altre cose», ha ribattuto il capogruppo del Pd alla Camera, Rosato, respingendo l'accusa di aver tradito i patti, come avvenne per l'elezione del capo dello Stato.

A cantare vittoria è il M5s, che è riuscito a estromettere Francesco Paolo Sisto, indicato per settimane da Fi, e a rompere l'intesa tra i "renziani" e il Cavaliere. «Grazie alla nostra coerenza e intransigenza - ha detto Toninelli nel pomeriggio -, stiamo evitando l'occupazione della Consulta da parte di Renzi che voleva tre soldati di partito dichiaratamente favorevoli alle sue schifose riforme». Ma la versione non ha convinto tutti. A cominciare dalla Lega (che accusa i "grillini" di essersi sostituiti a Fi nella spartizione) e da Sel, che ricorda le critiche del M5s alla candidatura di Barbera, dichiaratamente favorevole alle riforme di Renzi: *Italicum* compreso. «Rimango colpito dalla spregiudicatezza del M5s», taglia corto Scotto. Durante le riunioni dei gruppi "grillini", in effetti, diversi parlamentari hanno votato contro l'accordo, ma a prevalere sono stati i favorevoli. All'unanimità, invece, la terna di candidati è passata nei gruppi del Pd («bello svoltone! », ha esclamato Bersani) e di Ap. Ai loro voti si sono aggiunti anche quelli dei "verdiniani".

IL REPENTINO MUTAMENTO TRASVERSALE D'INTESE SEMBRA STABILIRE UN PRECEDENTE

E nascono le maggioranze "a incrocio" sulla vicenda banche e sulla Consulta

ROMA. Maggioranze incrociate sulle Consulta e sulle mozioni di sfiducia al governo. Se sui giudici costituzionali i giochi sono i fatti grazie allo spericolato tentativo di una alleanza inedita (Pd-M5s-centristi) per i tre giudici della Corte Costituzionale, sulle mozioni di sfiducia si assisterà a un rapido cambio di scena (e delle parti), dove non è esclusa una «saldatura» tra "grillini" e centrodestra (e, addirittura, spezzoni della sinistra anti-renziana). Di certo le manovre parlamentari di queste ore hanno spiazzato Forza Italia estromessa da Renzi dalla partita per la Consulta.



SILVIO BERLUSCONI

Il primo effetto è stata la decisione di Berlusconi di non far votare i suoi parlamentari per i giudici della Consulta e questo per non far emergere le divisioni che agitano il partito (Fi è rimasta a bocca asciutta, e sono tornati a galla i mal di pancia su Brunetta). Anche sulle mozioni di sfiducia il partito di Berlusconi non è compatto: all'«attivismo» dei deputati "azzurri" sembra far riscontro una certa prudenza dei colleghi del Senato. D'altra parte, lo stesso Berlusconi ha manifestato la sua contrarietà a una mozione di sfiducia *ad personam* contro la Boschi. Pallottolieri variabili, dunque: per la Consulta il numero magico per la terna di giudici (Barbera-Modugno-Prosperetti) era di 642 (deputati Pd 301, senatori Pd 112; deputati m5s 91, senatori M5s 36; deputati centristi 67, senatori centristi 35). Certo, in agguato potevano sempre esserci i cecchini che agiscono nell'ombra, ma il margine sulla carta era blindato (71 parlamentari di «sicurezza» rispetto al *quorum* dei due terzi previsto che è 571).

Più «elastico» lo scenario legato alle mozioni di sfiducia dove si incrociano le strade del centrodestra (Fi-Lega-Fdi"i) e del M5s. Al punto che il deputato "grillino", Fraccaro, ha già dato la disponibilità del suo gruppo a votare anche la mozione "azzurra". Intanto, domani mattina è previsto il voto alla Camera sulla mozione di sfiducia contro Boschi già presentata dal M5s. Mentre il centrodestra compatto ha presentato una mozione contro il governo Renzi sul *crac* delle banche firmata dai capigruppo di Fi-Lega e Fdi. Il pallottoliere dice che alla Camera la maggioranza è blindata e, anche se si saldassero tutte le opposizioni di destra e di sinistra, la mozione di sfiducia verrebbe bocciata.

C'è chi tra le opposizioni, ad esempio i "fittiani" hanno definito l'iniziativa un «*assist*» per Renzi e per Boschi che ne uscirebbero rafforzati. I numeri a Montecitorio dicono infatti che Pd (301), Ap (31), Sc (23) e Pi-Cd (13) raggiungono i 368 voti. Mentre Fi (54), Lega (16), Fdi (8) con M5s (91) e Sl (31) e compreso tutto il Gruppo misto (62) raggiungono tutti insieme i 262 voti. Ovviamente, al netto dei franchi tiratori.

GIULIANA PALIERI